

Aree terremotate, vogliamo «gru, non solo macerie»

Secondo anniversario del sisma, forte appello alla ricostruzione lanciato dal vescovo Pompili: «Vale la pena» tornare e ripartire

Memoria, commozione, preghiera e speranza, sono i sentimenti che hanno segnato le celebrazioni del secondo anniversario del sisma che, nell'agosto del 2016, sconvolse l'Amatrice. A partire dall'intensa adorazione eucaristica nella vuota piazza di Illica, la frazione che nel comune di Accumoli ebbe il maggior numero di vittime, dove rimase ormai le macerie, resta solo la fontana, trasformata in altare su cui è stato posto l'ostensoirio con il Santissimo. Poi, la fiaccolata notturna che, ad Amatrice, ha accompagnato i rintocchi dedicati alle vittime alle 3 e 36. Ora della terribile scossa. «L'anno più buio è la notte, quanto è più certa l'alba», ha detto il vescovo Pompili durante la veglia, nel tenente che, l'indomani, ha accolto la Mes-

sa di suffragio alla presenza dei paesani, delle forze dell'ordine, associazioni e delle autorità (in testa il vice premier Di Maio e il presidente della Regione Zingaretti), che hanno ascoltato le parole d'irrompere del presule: «Vale la pena di restare o di tornare se ritroviamo lo spirito» di questa terra che è unica come i tanti piccoli centri dell'Appennino, abbandonati in nome di criteri solo economici e funzionali. Vale la pena di affrontare la ricostruzione privata e pubblica, se la burocrazia non paralizza lo «spirito», cioè la buona volontà, dei singoli e delle istituzioni. Vale la pena di vivere tra queste montagne se prevenzione e investimenti sulla viabilità rompono il cerchio dell'isolamento fisico. Sì, ne vale la pena! Basta allargare lo sguardo oltre il presente, non vedere più solo macerie, ma gru!». Un forte invito, anche nella Messa pomeridiana ad Accumoli, a mettercela tutta: «Per vivere in questa terra, destinata a ballare ancora, richiede intelligenze destinate a creare opere che sappiano sostenere questa condizione». **Nazareno Boncompagni**



La fiaccolata ad Amatrice

Museo virtuale d'arte sacra prende vita ad Amatrice

Un contributo al processo di rigenerazione di questa terra devastata dal terremoto che va ad affiancarsi a quello della ricostruzione materiale. Così il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, ha commentato l'inaugurazione del padiglione multimediale del futuro Museo diocesano di Amatrice e Accumoli (MUDA), svoltasi a fine luglio ad Amatrice in coda al Forum delle Comunità Laudato si' (servizio a pagina 12, ndr). Nel favorire la ripresa delle terre colpite, un significativo ruolo lo svolge l'attenzione ai beni culturali, che vede impegnata la diocesi reatina in collaborazione con il Mibact. Tante le preziose opere d'arte



In visita al museo virtuale

recuperate nelle chiese del territorio rovinate dal sisma, o tra al sicuro nel deposito della Forestale a Cittaducale. In attesa di collocare le opere originali nella struttura espositiva museale, da realizzarsi nell'area dell'Opera Don Minozzi che accoglierà la «Casa del futuro», si mostra un «saggio» nella tensostruttura che accoglie questo provvisorio museo virtuale. Grazie al team di Particula Studio, specializzato in queste realizzazioni multimediali, il visitatore, scaricando una specifica app sul proprio tablet o smartphone, ha la possibilità, inquadrando con la fotocamera le immagini poste sui piedistalli ed evitare che si compia una ricostruzione senza anima». (N.Bon.)



Da sinistra: Longoni, Paterniti, Fabene, Camargo, durante il Forum

Una comunicazione vera chiave per salvare il Pianeta

«Occorre costruire una mentalità all'educazione ambientale». Questo in sintesi il messaggio che il direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Cei, monsignor Fabiano Longoni, ha evidenziato nell'intervista a LazioSette, in occasione della Giornata nazionale per la Custodia del Creato, ospitata dalla diocesi di Frosinone-Vereoli-Ferentino. Qual è l'approccio verso la questione ambientale e qual è l'obiettivo del mondo cattolico? Il messaggio delle giornate per la Custodia del Creato è diffuso da tutte le diocesi d'Italia perché, dopo gli accordi di Parigi, invitare il governo a continuare a promuovere corrette politiche ambientali è necessario. L'obiettivo è quello che abbiamo chiamato conversione ecologica delle persone che vedono l'ambiente come un problema fra i tanti; in realtà è il problema. Nei prossimi anni si giocherà il futuro del Pianeta e delle prossime generazioni. Per noi non è solo la plastica o l'uso di fonti fossili, ma è la questione a monte. La nostra mentalità, purtroppo, è indirizzata ad una visione che non sa moderare la crescita economica, risponde solo ad una legge che ha una visione economicista. Vogliamo, invece, uno sviluppo integrato, che guardi a tutti i problemi. Come si lega il discorso della tutela dell'ambiente a quello della migrazione? Quando ci sarà più attenzione all'ambiente, ci saranno meno

migrazioni, ci sarà possibilità di nutrire molte più persone. Per fare un esempio: quando ci sarà una cultura di preservazione dell'acqua come fonte, ci saranno meno guerre. Ciò avrà una ricaduta nella vita di tutti i giorni. Lei ha spiegato che nel concetto di 'custodia' del Creato che appartiene all'uomo e in quello di 'alleanza' ripreso dalla Genesi e richiamato dal Papa, si inserisce il ruolo della Chiesa, inteso come soggetto sociale. Come si sviluppa questo contributo? Uno dei focus su cui credo sia necessario concentrarsi di più è quello della comunicazione. Nell'era della comunicazione che qualche volta ci arriva stravolta, perché non verificata, condita da false notizie, la Chiesa è fondamentale, nel suo ruolo di soggetto sociale. Dobbiamo renderci conto che se vogliamo cambiare, non solo un'educazione, ma anche una capacità incisiva di trasformazione dell'esistente intorno ai temi ambientali, dobbiamo cercare di essere promotori di comunicazioni precise e puntuali. Secondo lei su questo tema sono stati fatti degli errori? Quando parlo di guerra, si sa di cosa si tratta. Quando parlo di distruzione ambientale, ho l'impressione che si tenta un pò al vago. Dovremmo costruire buone pratiche. In questo senso la Chiesa può dare il proprio contributo, affiancandosi alle scuole ed alle agenzie educative per la costruzione di una mentalità che guardi all'educazione ambientale. **Maria Laura Lauretti**

Il vescovo Spreafico ha ricordato che pensare ad un ambiente sano significa «condizioni di vivibilità migliori per gli uomini, innescare sviluppo occupazionale e regalare la libertà del lavoro»

Con lo sguardo alla nostra Terra



La celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Ambrogio Spreafico

DI MARIA LAURA LAURETTI
A due passi dalla Scala Santa di Veroli - simbolo architettonico di eccezionale significato cristiano, che grazie a papa Benedetto XIV, dal 1751 custodisce gli stessi privilegi di quella di Roma - si è svolto il primo e due settembre l'incontro dedicato alla Custodia del Creato, organizzato dalla diocesi di

Frosinone-Vereoli-Ferentino in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana. In tale contesto, rilevante è stato il Forum dell'informazione cattolica per la Custodia del Creato, curato dall'Associazione Greenaccord, che ha visto la presenza di circa 100 partecipanti di cui 40 giornalisti. Due punti sono stati evidenziati: gli accordi sulle iniziative contro i mutamenti climatici raggiunti a Parigi nel 2015 e quelli che si attendono di siglare con la Conferenza internazionale COP 24, in programma a Katowice in Polonia a dicembre prossimo. Dopo la presentazione affidata al vice direttore Tigr-Rai Giuseppina Paterniti, il presidente di Greenaccord Alfonso Cauteruccio ha fotografato la condizione ambientale e la necessità d'intervenire rapidamente. I saluti del sindaco di Veroli, Simone Cretaro hanno invece anticipato il videomessaggio con cui il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha voluto confermare la propria

disponibilità al dialogo e alla collaborazione sul tema. Tra i più convinti sostenitori della salvaguardia ambientale - anche perché da dieci anni è impegnato in uno dei territori più inquinati d'Italia - il vescovo della diocesi, Ambrogio Spreafico, è andato subito al cuore del dibattito parlando di «questione di coscienza», ricordando che il «problema è umano». Portando come esempio quanto avviato sul territorio, in particolare riferendosi alle cooperative che lavorano al ripristino delle terre abbandonate e a quelle che si stanno occupando del recupero dei materiali elettrici ed elettronici, il vescovo ha ricordato a tutti che pensare ad un ambiente sano significa «poter parlare di condizioni di vivibilità migliori per gli uomini, innescare meccanismi di sviluppo occupazionale e regalare la libertà del lavoro». Subito dopo monsignor Fabio Fabene, sottosegretario del Sinodo dei Vescovi ha invitato all'approfondimento sull'Amazzonia, seguito dal direttore

dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Cei, monsignor Fabiano Longoni, che ha regalato una riflessione sui concetti di «custodia» e «alleanza» «che ci appartengono e a cui tutti dobbiamo aspirare con convinzione». La sessione pomeridiana, presentata dalla giornalista de L'Osservatore Romano Silvia Guidi, si è aperta con la lectio magistralis del rappresentante regionale per il Sud Europa UNCHR Felipe Camargo, seguito dall'intervento del presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Luca Negro. Gli accordi internazionali e gli impegni europei sul clima sono stati ricordati da Domenico Gaudioso, responsabile emerito del servizio Atmosfera e Clima di Ispra Ambiente, mentre di nuovi obiettivi per l'adattamento al clima futuro ha parlato il direttore di Greenaccord Andrea Mastullo. Infine, Giorgio Barbaglia della Comunità di Sant'Egidio ha illustrato l'esempio della «green community», modalità adottata in Congo.

Il messaggio Un orizzonte ecumenico per difendere la natura

Una reazione serve, è necessaria, e può, anzi deve, coinvolgere tutti. Lo insegna la Bibbia nelle pagine della Genesi che ricordano la stabilità dei tempi della Terra (9, 22) e in quelle in cui è l'arcangelo a assegnare l'alleanza tra Dio e l'uomo (9, 22). Distruzioni ambientali e fenomeni climatici sempre più determinanti per la conservazione della Terra

impongono a tutti un impegno: non farsi scorgiare di fronte al rischio di estinzione di interi territori e unirsi - fare alleanza, appunto - come ha ricordato papa Francesco nella Laudato Si'. Proteggere le città e le campagne è possibile, con adeguate misure di adattamento ai fenomeni climatici, ricordano i vescovi nel messaggio per la Giornata nazionale della Custodia del Creato. L'obiettivo, non può essere legato ad un insieme d'interessi «quello che le chiese cristiane stanno imparando ad affrontare, riscoprendo in orizzonte ecumenico l'impegno comune per la cura della creazione di Dio. Tornare ad abitare la Terra nel segno dell'arcangelo, illuminati dal Vangelo della Creazione». (M.L.Lau.)

zionale della Custodia del Creato. L'obiettivo, non può essere legato ad un insieme d'interessi «quello che le chiese cristiane stanno imparando ad affrontare, riscoprendo in orizzonte ecumenico l'impegno comune per la cura della creazione di Dio. Tornare ad abitare la Terra nel segno dell'arcangelo, illuminati dal Vangelo della Creazione». (M.L.Lau.)

La bellezza di camminare insieme per incontrare Gesù



Giovani del Lazio in cammino

DI ANTONIO SCIGLIUZZO*
«A piedi e sotto il sole in pieno agosto? Io preferisco altro, grazie!». Chi non la penserebbe così sapendo di dover affrontare caldo, fatica e un lungo cammino? Eppure lo hanno fatto i giovani si sono messi in cammino; hanno saputo rinunciare alla comodità del divano per condividere lo stesso cammino, lo stesso pane, la stessa acqua, per incontrare Gesù nei fratelli. Quella che sembrava una folta estiva è diventata una festa, sia per i giovani pellegrini che per le tante comunità che li hanno accolti e hanno offerto loro da mangiare e un luogo per il riposo; ad esse va il nostro sentito ringraziamento. Un passo dopo l'altro con dentro lo zaino un libro per la preghiera e il rotolo con l'immagine della Sindone, una croce da

appendere al collo, una piccola luce, un cappello e una borraccia perché il pellegrino prega e cammina e deve trovare la forza in chi cammina accanto a lui con lo stesso passo, con la stessa meta. Finché non si avverte il dolore sulle spalle e nei piedi non si può stare davanti al volto di Gesù contemplando il dolore dell'Uomo della Sindone. Solo chi ha avvertito la sete del Crocifisso, sa quanto valore abbia rimanere accanto a chi non ha altro se non il proprio compagno di viaggio. Per questo riempie il cuore vedere le foto dei nostri giovani che hanno attraversato territori diversi fra loro non solo per la morfologia dei paesaggi, ma anche per la stonatura di santità che li hanno abitati. Ci fa ben sperare tutto questo, nonostante le difficoltà e le risposte non sempre numerose. Papa Francesco è stato chiaro, i giovani non si devono lasciare intimorire dagli adulti che temono i loro sogni perché hanno già fatto le loro scelte di vita e non vogliono più rischiare, i giovani non devono lasciarsi impressionare accantandosi di piccole vittorie, di miseri risultati, ha detto: «I vostri sogni sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro: fate che siano anche il vostro futuro [...] non lasciatevi rubare i vostri sogni». Ora questa diventa una nuova sfida per i giovani, ma anche per noi adulti che non possiamo non sentirci provocati. Come si preoccupano ora le nostre famiglie e le nostre comunità di prendersi cura dei sogni dei giovani? Quali spazi di vita e culturali, quali luoghi di fede e tradizione, quali percorsi umani e spirituali siamo pronti a creare affinché i giovani possano sognare guardando, non volti stanchi e rassegnati, ma amabili e tenaci, ricchi di storia, di fede, di esemplarità, insomma

desiderabili da imitare. In fondo ognuno di noi cerca una figura a cui ispirarsi. Alle parole di papa Francesco hanno fatto eco quelle del cardinal Bassetti il quale in piazza San Pietro ha detto: «Il vero pellegrinaggio ha Gesù come compagno di viaggio e come meta. Il vero pellegrinaggio non può mai deludersi, con Lui la vostra giovinezza non sfiorirà mai e continuerete ad essere un vero lievito di speranza per la Chiesa e per la società». Sarà pienamente positivo il bilancio di questo evento solo quando, rivolto lo sguardo verso l'orizzonte insieme ai giovani, saremo stati davvero capaci di fare un pezzetto di pellegrinaggio con loro, ascoltando i loro bisogni e consigliando solo di non abbandonare quei sogni che hanno come meta la piena riuscita di sé alla luce del volto di Cristo. * incaricato regionale pastorale giovanile

Don Scigliuzzo, pastorale giovanile: «gli adulti sono chiamati ad ascoltare i ragazzi ed a consigliare loro di non abbandonare i propri sogni»